



Al settore forestale servono politiche nuove

La gestione del grande patrimonio costituito dai boschi italiani soffre di vincoli troppo stretti e della difficoltà di attuare politiche di sostegno simili a quelle in vigore per l'agricoltura. Manca, soprattutto, una visione d'insieme

di Luca Cesaro

La percezione comune del ruolo delle foreste in Italia è spesso limitata ad aspetti che, pur essendo rilevanti, non danno conto dell'importanza ambientale, paesaggistica e, seppure in misura minore, economica e sociale del patrimonio forestale. Il territorio nazionale è coperto per più di un terzo da boschi e questi sono, nella maggior parte dei casi, il frutto di una combinazione di gestione antropica ed evoluzione naturale. Ne consegue che l'intervento umano attraverso forme di gestione sostenibile è indispensabile per il mantenimento dell'equilibrio.

Il riconoscimento del fondamentale ruolo della gestione forestale viene, in realtà, dal passato. La prima legge forestale (del 1923) imponeva regole di gestione molto rigide e prevedeva l'emanazione da parte delle Province di norme tecniche (le «Prescrizioni di massima») che scendono nel dettaglio delle operazioni selvicolturali consentite e vietate. Tali norme sono ancora vigenti, anche se in molti casi sono state modificate e adattate al mutato contesto economico e sociale.

Questo approccio vincolistico ha avuto senso fintanto che la gestione del bosco è stata economicamente conveniente. In tali situazioni lo Stato ha, di fatto, posto dei vincoli al diritto di proprietà con l'obiettivo di proteggere il territorio dal dissesto causato da un eccessivo sfruttamento del bosco. Oggi, con

l'internazionalizzazione del mercato del legno e la conseguente diminuzione dei prezzi sui mercati internazionali, il problema sembra essere non tanto limitare la gestione, quanto piuttosto stimolare i proprietari forestali (o altri soggetti in assenza dei proprietari) a mantenere un sufficiente livello di gestione delle foreste che garantisca la protezione del suolo e della biodiversità.

Ma come fare? Ci sono diverse azioni che potrebbero contribuire a riattivare la gestione forestale. Anzitutto va ricordato come non sia possibile, con l'attuale assetto normativo, agire sul mercato con strumenti simili a quelli adottati in agricoltura (barriere alle importazioni, sostegno diretto sui prezzi o indiretto).

Tra l'altro, strumenti di questo tipo, mantenendo elevati i prezzi, contribuirebbero sì a riattivare la gestione forestale, ma non sarebbero scevri da effetti distortivi, incentivando la gestione dove questa è «poco costosa» e lasciando non gestite le aree più difficilmente accessibili, a elevata pendenza, con produzioni di scarsa qualità, nelle quali la rivitalizzazione della gestione forestale sarebbe invece indispensabile per garantire la stabilità del suolo e la protezione idrogeologica del territorio nonché per ridurre il rischio di incendi.

Ci vorrebbe allora una sorta di indennità compensativa forestale che, analogamente a quanto succede in agricoltura, indennizzi il proprietario forestale per i maggiori oneri di gestione. Questa, pur essendo attuata con fondi propri da alcune Regioni europee, non è vista di buon occhio dalla Commissione europea che, durante il recente negoziato per l'approvazione dei Psr, ha ritenuto non ammissibili Misure di questo tipo.

Rimane tuttavia la possibilità di utilizzare fondi regionali o nazionali.

Un'altra possibilità, seppure più complessa, sarebbe quella di utilizzare la Misura silvoambientale dello sviluppo rurale: il nuovo regolamento prevede infatti l'attivazione di una Misura (la 225) con la quale si incentiva l'adozione di tecniche di gestione che vanno oltre le normali prassi selvicolturali.

Di fatto, però, nel negoziato per l'approvazione dei Psr praticamente nessuna Regione italiana è riuscita a far approvare una Misura di questo tipo, in quanto la Commissione ha evidenziato come manchi a livello nazionale una chiara definizione della baseline, vale a dire quelle pratiche usuali che vengono prese come riferimento per la definizione della Misura e per il calcolo del premio.

Su questa tematica si sta attivando un gruppo di lavoro multidisciplinare con la partecipazione delle Regioni e dei Ministeri competenti, che dovrebbe in breve tempo definire un documento sulla «condizionalità forestale» e aprire la possibilità di progettare e attuare Misure di questo tipo.

Purtroppo, quello che sembra mancare è una visione strategica di insieme, a livello nazionale, sul settore forestale. Non esiste a tutt'oggi un documento effettivamente condiviso e attuabile, anche se su questo tema qualcosa si sta muovendo. Speriamo che l'attesa non sia troppo lunga.